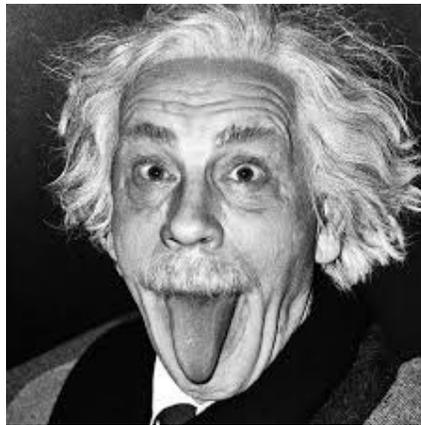


Un indimenticabile professore

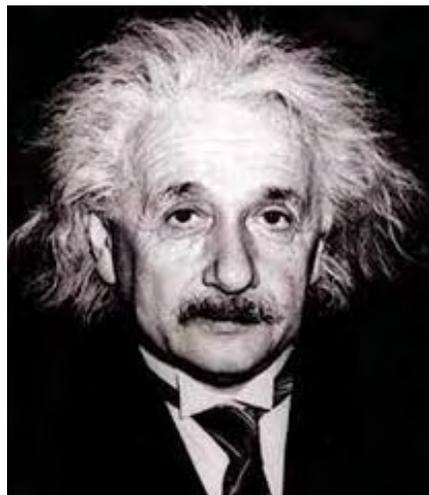
Un racconto di Agostino G. Pasquali

Il professore Mario Bosone fu il mio insegnante di lettere nella scuola media. Spero di ricordarne bene il nome come ne ricordo la figura: alto (o forse mi pareva così alto perché ero un ragazzino di undici anni), magro, capelli bianchi, vestito seriamente con giacca e pantaloni di colore grigio scuro, camicia bianca della quale erano però visibili solo i polsini in quanto il colletto e il petto erano nascosti da una sciarpa di seta annodata, come si usava una volta e come usano ancora oggi i signori che non apprezzano il casual e il pronto moda. Un classico personaggio d'altri tempi. Una figura che nel ricordo mi sembra simile ad Albert Einstein, come tutti lo conosciamo in fotografia.

Questo?



No! Il signor professore non avrebbe mai fatto 'linguaccia'. Era troppo serio e controllato. Quest'altro allora?



Sì, questo va bene. È somigliante, altrettanto serio e capace di intimidire con una semplice occhiata.

Certo fu un po' scioccante il primo incontro con il professore Bosone. Ero abituato alla maestra che per i cinque anni delle elementari mi aveva condotto per mano, come una seconda mamma sorridente e affettuosa, lungo i sentieri del sapere elementare. Ora invece troneggiava in cattedra un uomo dall'aria seria e burbera.

Burbero lo era veramente, ma di una burberità discontinua perché alternava lezioni severe e momenti di svago, rimproveri per errori e lodi per un compito fatto bene. Del resto, un po' come si vede nella seconda immagine di Einstein, la sua figura austera era addolcita da uno sguardo indulgente che all'improvviso poteva diventare anche paterno.

Ora sono anziano, molto più anziano di come fosse il professore Bosone che allora aveva probabilmente una sessantina di anni, ma ricordo ancora che, le prime volte che lo vidi, rimasi prima impaurito e poi affascinato dalla sua figura. Era l'anno scolastico 1948-49.

Il suo fascino crebbe così tanto che desiderai di diventare 'da grande' un insegnante come lui. Poi la vita ha deciso per me diversamente, ma ho sempre avuto un certo rimpianto per non aver potuto seguire quella vocazione e non essere diventato un collega di quella persona indimenticabile.

* * *

Mi piace ricordare un episodio in cui il professore Bosone spiegò ai suoi allievi l'importanza di parlare e scrivere in modo chiaro e razionale, insistendo sull'esigenza di curare non solo la validità delle idee ma anche la forma nell'espone. Ero ormai in terza media e il professore non incuteva più paura né a me né ai miei compagni, ma solo rispetto.

Ci presentò un esempio. Disse più o meno così:

“Immaginate che qualcuno vi offra un dono a sorpresa e ve lo dia in un pacchetto avvolto alla meglio in carta brutta, sporca, maleodorante. Penserete: “Sarà un oggetto di scarso valore, conforme alla trascuratezza della confezione.”

Invece se il regalo è presentato in un pacchetto ben fatto, in una scatola già preziosa di per sé, penserete: “Sarà un oggetto prezioso, ci deve essere una proporzione tra il valore del contenitore e quello del contenuto.”

Potreste sbagliare in entrambi i casi, ma è poco probabile.

La stessa cosa avviene con l'esposizione delle parole. Se imparate a parlare e a scrivere bene e sapete usare questa abilità, chi vi ascolterà o vi leggerà sarà ben disposto a dare valore a voi e alle idee che manifestate.

Se io vi parlassi in modo sgrammaticato e con volgarità, vi darei un cattivo esempio e un pessimo insegnamento, voi probabilmente mi riterreste un buffone ridendo di me, e non dareste alcun credito alle mie parole.”

Impressionato da quel discorso tornai a casa e lo riferii a mio padre che fece un gesto di contrarietà, forse provò una sorta di gelosia sentendosi scavalcato nella stima, e reagì piccato dicendo:

“Le chiacchiere son tutte chiacchiere. Quello che conta è il contenuto. E se questo vale, prima o poi il valore viene a galla e si dimostra da sé.”

Chi aveva ragione? Lì per lì rimasi incerto. Non potevo rifiutare la lezione del professore che stimavo, ma neppure mi sentivo di dar torto a mio padre che per me era ancora il sapiente di riferimento.

Con il tempo ho maturato un mio autonomo modo di giudicare sulla base degli studi e dell'esperienza, la quale mi ha dimostrato che di solito a una buona forma corrisponde un buon contenuto, a un esporre pacato corrispondono valide ragioni, mentre a un discorso scorretto, con insulti e insinuazioni malevole, corrisponde sempre (qui ribadisco: sempre) il torto.

Agostino G. Pasquali